



il DOGO, amore a prima vista!!!

Cordoba, in Argentina, all'inizio del XX secolo era una città dai due volti: da una parte viveva il fermento di quella che si definiva "belle époque", una società che dava culto all'aspetto spirituale, si rallegrava vedendo attraversare le sue strade dalla "Juventud de Espana" e si addormentava al suono dei valzer e delle mazurke. In poche parole Cordoba possedeva la fisionomia della capitale desiderosa di mostrarsi importante agli occhi del paese; dall'altro lato, non estraneo al primo, appare un aspetto più crudo e cruento, che arrivò in questa terra con la pratica attiva delle corride, e che trasmise la tendenza alla lotta fra galli, e che dopo spinse a far nascere e a preferire un altro tipo di lotta, più brutale ed emotiva: la lotta fra cani. Queste due anime opposte convivevano e non in strati sociali differenti come si potrebbe essere portati a credere ma anche in strati sociali più evoluti ed insospettabili. Per portare a fine i loro barbari scopi usarono dei cani di tipo mastino provenienti da incroci ripetuti al solo fine di avere esemplari che potessero dare come risultato un tipo di cane adatto alla lotta. Questo cane era ormai considerato indigeno e veniva chiamato "viejo perro de pelea Cordobes" proprio perchè le sue origini ormai si identificavano con il territorio. Si trattava di cani di buon volume, quasi completamente bianchi che a volte presentavano macchie beige o nere, era coraggioso, agguerrito, fino ad arrivare alla ferocia, resistente ed instancabile al dolore, le ferite sembravano non importargli e questo aspetto gli permetteva di essere il trionfatore in qualunque tipo di lotta. Antonio Nores Martinez in una geniale ispirazione insieme al fratello Agustin, concepì trasformare quel vecchio cane da lotta ormai considerato autoctono in qualcosa di più nobile ed utile e cioè in un segugio da "caza mayor", capace di cacciare il cinghiale, il puma, il giaguaro, la volpe ed altre piaghe che invadevano i campi Argentini, producendo ingenti perdite alla principale attività dell'epoca. Per portare avanti il suo disegno incrociò il perro de pelea con altre razze già fissate e riconosciute a livello cinofilo internazionale quali il Boxer, il Pointer, il Cane da Montagna dei Pirenei, il Dogue di Bordeaux, il Bulldog, il Bull-Terrier, il Levriero Irlandese e l'Alano. Tutto per riuscire a dare agilità, forza, taglia, fiuto, resistenza ed intelligenza in un'unica razza canina. Un vero cocktail denso di difficoltà, basti pensare al fatto che si univano tra loro cani di tipo molossoide con altri di tipo morfologico graioide e braccoide. Non bisogna però dimenticare che anche se di razze definite, si trattava sempre di soggetti meno evoluti ed estremi rispetto ai soggetti di oggi, nel senso che erano razze già distinte ma non così tipicizzate come ai giorni nostri. Il lavoro non tardò però a dare i suoi frutti ed alla fine la razza era pronta: il Dogo Argentino.

Credo sia importante per capire bene quelle che dovevano essere le caratteristiche fondamentali di questa nuova razza fare riferimento al discorso di presentazione del dogo tenuto da Nores Martinez al club dei cacciatori di Buenos Aires. La prima qualità che doveva avere era il silenzio nel cacciare in maniera da non farsi sentire dal preda con i suoi latrati. Come seconda qualità doveva essere un cane di buon olfatto che potesse seguire le tracce della preda senza però mettere il muso a terra ma captando gli effluvi odorosi che si disperdevano nell'aria alla maniera del Pointer. Terza qualità era l'agilità e quindi un soggetto ben scattante ed esplosivo nei suoi movimenti senza diventare un molossoide di tipo troppo pesante. Quarta qualità doveva essere la taglia media nel senso di non protendere per il gigantismo e nemmeno per un cane troppo piccolo e leggero. In ultimo doveva essere un buon guardiano che era una delle prerogative che si chiedevano ad un cane di tale razza e cioè il difendere le cose e le persone che ama. In questi pochi concetti espressi dal creatore della razza vi sono enunciate quelle che devono essere le caratteristiche basilari della razza. Chiaramente questo tipo di brutta attività venatoria ai nostri giorni non si pratica nei nostri territori sia per ragioni culturali differenti con quelle della madre patria della razza, sia perché fortunatamente viviamo in una società dove il cane non è più visto come un mezzo sacrificabile ma come fine ultimo e quindi essendo tale tipo di caccia molto rischiosa per il nostro amico dogo, non è da praticare e ne da incentivare. Il fatto che però non sia da condividere e ne da praticare non ci deve esimere dal fatto che per comprendere nella giusta maniera l'essenza di una razza bisogna capire e conoscere a fondo le ragioni della sua esistenza nel panorama cinofilo mondiale. **Abbiamo visto a cosa serviva in origine e quelle che erano le caratteristiche volute dal padre del Dogo Argentino, ma come deve essere fatto un dogo?** Si tratta di un molossoide di tipo più leggero iscritto nel rettangolo e cioè con la lunghezza del corpo leggermente superiore all'altezza al garrese. La testa è di tipo leggermente brachicefalo avendo un indice cefalico superiore a 50. I profili superiori della testa hanno un aspetto sinuoso nel senso che ad una leggera concavità del profilo superiore del muso corrisponde

a cura di
Massimo Inzoli



una leggera convessità della regione del cranio. Il muso è leggermente più corto del cranio e deve essere forte e ben sviluppato con facce laterali più parallele possibile, ma con un labbro non pesante ed abbondante in maniera da consentire al cane una respirazione supplementare ben agevole. Gli assi cranio facciali solo quasi paralleli nel senso che vi è una leggera tendenza ad una lieve convergenza data da quel margine superiore del tartufo posto leggermente più in alto della linea superiore della canna nasale. L'espressione deve essere di marcata durezza ma viva ed intelligente, l'occhio ha una forma che tende al triangolare e deve essere in posizione semilaterale, di colore ben scuro con palpebre che lo ricoprono, ben spesse, per proteggere il bulbo oculare. Lo stop è mediamente marcato essendo quel punto in cui si passa da una leggera concavità del muso alla convessità del cranio. Buona muscolatura che riempie la fossa temporale e dei masseteri (questi devono essere di buono sviluppo). Queste caratteristiche, rendono la testa tipica e ben funzionale. Altra caratteristica fondamentale di tipo oltre ad una buona testa tipica ed espressiva sono le proporzioni e la sostanza. Per la prima un cane giustamente nel rettangolo non troppo lungo, con buoni diametri traversi e non con un anteriore stretto e deficitario; in ultimo con un torace ben disceso che arrivi almeno al livello dei gomiti dando quei giusti polmoni che consentano una buona capacità respiratoria e resistenza. Per soggetto di buona sostanza dobbiamo intendere quella giusta ossatura ben proporzionata al formato condita da una eccellente muscolatura ben sviluppata ed esplosiva e priva di adipe. Un dogo di scarsa sostanza non sarà mai un soggetto perfettamente in tipo. Circa il movimento è predisposto a compiere un trotto allungato con tratti di galoppo potente. Ha un incedere quasi felino, nel senso che dà l'idea di camminare in modo leggero,



silenzioso e quasi sornione, quando però l'interesse viene risvegliato cambia repentinamente atteggiamento diventando scattante ed esplosivo, capace di repentini cambi di direzione. Un tema molto discusso è quello del mantello che doveva essere nelle intenzioni del creatore della razza di un bianco candido e che consentisse di renderlo ben visibile e distinguibile nel monte Argentino. La pigmentazione è nera e una faccia anteriore del muso ben pigmentata così come delle rime palpebrali nere sono ben ricercate. La macchia attorno all'occhio, non deve superare il 10% della dimensione della testa. E' chiaramente un valore indicativo in quanto non sarebbe possibile per alcuno potere misurare la superficie totale della testa del cane per potere fare tale calcolo. Diciamo piuttosto che non deve essere molto estesa in maniera tale da essere esteticamente gradevole e non deturpante. Di colore scuro, meglio se nero. Il mantello durante l'inverno mette un sottopelo che può rivelarsi a volte con alcuni peli grigi. Sarebbe meglio che il bianco fosse sempre candido in tutte le stagioni e che anche tale sottopelo sempre fosse ugualmente bianco. Un'ultima cosa molto importante è non confondere il bianco del Dogo con l'albinismo. Questo è regolato da un gene c posizionato sulla serie C come ultimo allele della gerarchia di dominanza. E' un colore, per fortuna, molto raro nei cani. Provoca l'inibizione o la totale scomparsa di qualsiasi pigmento da pelo, pelle e mucose. **Tema di discussione degli ultimi anni è stato da parte di appassionati ed esperti il problema della taglia del nostro amico dogo.** Il problema nasceva dal fatto che il primo standard omologato dalla F.C.I. dava come misura minima 60 cm. e come massima 65 senza tenere conto del dimorfismo sessuale. Nella realtà queste misure venivano abbondantemente superate da soggetti maschi premiati sui ring di mezzo mondo che arrivavano ai 70 cm al garrese creando non poca confusione in coloro che seguivano la razza. Ma proviamo a fare un passo indietro: nel 1947 il creatore della razza, Antonio Nores Martinez, pubblicava lo standard definitivo della sua nuova creatura sul numero di Maggio della rivista Diana. In questo progetto di standard non veniva fatta alcuna menzione della taglia che doveva avere il Dogo. Questo importantissimo dettaglio è possibile verificarlo, in quanto sul libro del recentemente scomparso maestro Ruben Passet Lastra, è riprodotta fotograficamente la copia, autenticata da un notaio Argentino, di questo primo standard. L'unico riferimento che fa il Dr. Antonio Nores Martinez circa la taglia si trova inserita nel commento che precedeva questo standard, dove il cinognosta diceva: "ho cercato che il Dogo Argentino fosse un mesomorfo o normotipo ed un macrotalico, preferendo quelli di maggior taglia, cioè, un cane pesante tra quelli da presa". Successivamente, a causa di una rapina finita in tragedia, il Dr. Antonio morì e come sappiamo le redini della razza vennero riprese dal fratello Agustin, che recuperò il lavoro del fratello ed a cui dobbiamo il Dogo Argentino come ora lo conosciamo. Agustin Nores Martinez si occupò della redazione definitiva dello standard che è poi quello che è stato in vigore fino a pochi anni addietro. In questo standard appare per la prima volta il riferimento all'altezza al garrese del dogo: 60-65 cm. Nel libro dello stesso Agustin Nores Martinez "Historia del Dogo Argentino", pubblicato successivamente all'omologazione dello standard da parte della F.C.I., l'autore pentito e quasi a volersi scusare precisa: "...questa altezza da 60 a 65 centimetri che

In copertina:
Dogos dell'Alto Fiori Bianchi



io misi era semplicemente enunciativa, però non avrei mai pensato che sarebbe stata interpretata come un bavaglio o cliché dai giudici...

Mai avrei pensato che lo avrebbero interpretato tanto rigidamente, fino al punto che ho visto squalificare splendidi esemplari che eccedevano pochi centimetri dai 65 che in modo enunciativo e come guida per il giudice, misi nello standard che mi fu approvato dalla F.C.A. "E' per questo urgente che le istituzioni che realmente vogliono bene al Dogo Argentino, per i fini che ci siamo proposti con mio fratello Antonio da più di 50 anni, modifichino lo standard, elevando l'altezza al garrese almeno a 70 centimetri. Come indicazione che possa imporsi come buon criterio mi basterebbe segnalare a Tilcara, Campione Mondiale che è intorno ai 68 e suo figlio Blanco Aluminé, premiato moltissime volte in questi ultimi tempi e che risultò migliore nella esposizione Can.78 che deve superare i 68 centimetri." Le uniche indicazioni certe del primo standard di Antonio sulla taglia erano "macrotalico". Ora la parola macrotalico significa chiaramente di grande taglia, sempre Antonio nello stesso lavoro lo definisce: "quelli che hanno una grande taglia". Evitando di citare le tabelle comparative delle altezze di riferimento di altre razze canine considerate grandi, cosa che peraltro ha già fatto in maniera esaustiva Don Passet Lastra nel suo "Nuestro perro Dogo Argentino", appare chiaro ed evidente che un Dogo Argentino maschio e correttamente macrotalico dovrebbe avere una altezza al garrese superiore ai 60-65 considerati dal vecchio standard. Inoltre una seppur breve ma precisa serie di misurazioni effettuate su esemplari Argentini è possibile incontrarla nel libro "Todo acerca del Dogo Argentino" di V.Valino, ed anche qui si ricavano delle misure decisamente superiori al vecchio standard. A proposito del Dr. Valino, per onor di completezza di informazione bisogna dire che anche lui, nello stesso lavoro menzionato sopra, dava delle indicazioni precise di riferimento per l'altezza del Dogo e più precisamente: 60/63 per le femmine e 63/70 per i maschi. Nel 1993 un primo progetto di standard del Dogo Argentino redatto dal Dr. Moreno, a proposito della altezza, riportava 60/65 per le femmine e 63/67 maschi. Ma anche queste indicazioni diventarono ben presto lettera morta in quanto, dopo aspre battaglie in seno al



Nelle due foto di questa pagina, esemplari dell'Allevamento Orso Bianco

essenziali di tipicità, piuttosto che fissarsi sul centimetro in più od in meno. Il dimorfismo sessuale nel dogo non sarà naturalmente dato solo dalla differente altezza al garrese tra maschio e femmina. Nei soggetti maschi si avrà quindi: un formato maggiore, una maggiore sostanza, una testa leggermente più grossa, una pelle più spessa ed una prevalenza del treno anteriore su quello posteriore. Al contrario in un soggetto giustamente femminile avremo una ossatura leggermente più sottile, una pelle più sottile, una testa più piccola, un formato più piccolo ed una prevalenza del treno posteriore su quello anteriore. Il bacino sarà quindi leggermente più largo in proporzione all'anteriore. Lo standard non dà delle indicazioni circa il peso che debbono avere i soggetti esaminati. Il peso di un soggetto di altezza media in forma fisica corretta dovrebbe aggirarsi sui 0,750 grammi per centimetro di altezza al garrese per i maschi e 0,660 per le femmine.

club del Dogo di Bs.As. ed alla F.C.A., finalmente in data 19 Febbraio 1997 viene presentato alla F.C.I. un secondo progetto di Standard del Dogo Argentino. Questa nuova stesura riportava alla voce altezza le seguenti misure: 60/65 per le femmine e 63/67.5 per i maschi. Da quanto sopra esposto emergono delle conclusioni interessanti: 1) tutti gli autori citati erano concordi nel porre un limite minimo non inferiore 60 cm per le femmine e di 63 cm per i maschi. 2) tutti gli autori citati evidenziavano la necessità di una differenziazione della taglia basata sul dimorfismo sessuale 3) tutti gli autori citati esprimevano la necessità di elevare il limite massimo della taglia dei soggetti di sesso maschile da un minimo di 2 ad un massimo di 5 cm. rispetto al vecchio standard. Il nuovo standard ha messo definitivamente un punto stabilendo che l'altezza al garrese nelle femmine dovrà essere compresa tra 60 e 65 cm. mentre per i maschi sarà compresa tra 62 e 68 cm. Sono delle enunciazioni molto chiare in cui gli spazi interpretativi nel concreto sono molto pochi. Ripetiamo però che è più importante che il soggetto mantenga quella giusta armonia, proporzione e sostanza che sono condizioni primarie ed